

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
**L'America
 Di KENNEDY**
 La sfida democratica del dopoguerra
In edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
**L'America
 Di KENNEDY**
 La sfida democratica del dopoguerra
In edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Quella ricostruzione non corrisponde al vero

Egregio Direttore, in relazione all'articolo pubblicato ieri dal suo giornale dal titolo "Europee, idea candidatura per Epifani e Cofferati" a firma Andrea Carugati, intendiamo precisare che la ricostruzione dei fatti non corrisponde al vero. Cordiali saluti.

Ufficio stampa Cgil nazionale

Prendiamo atto della precisazione dell'Ufficio stampa della Cgil. L'ipotesi di cui si parla nell'articolo ci è stata confermata da autorevoli fonti sia del Pd che della Cgil.

a.c.

Dell'Utri e le insostenibili falsità su Mussolini

Cara Unità, da anni nei dibattiti, negli interventi di opinionisti-revisionisti, si continua a dire - prima sottovoce poi con sempre più autorevolezza - che Mussolini è stato un "grande",

che non ha fatto poi tanto male all'Italia ecc. Una volta, nel salotto di Vespa, la nipote di Mussolini disse con arroganza che «gli italiani avrebbero dovuto chiedere scusa a suo nonno». Ultima la dichiarazione di Dell'Utri: «Mussolini, nonostante alcuni errori, fu un grande statista». Ma è mai possibile che, ogni volta che si dicono queste falsità, non ci sia una levata di scudi generale, da parte di storici, politici democratici e anche gente comune che abbia un minimo di conoscenze storiche o di ricordi personali - contro questo travisamento della verità? Non basta parlare del ventennio dittatoriale con tutti i suoi «orrori» (non «errori») - partito unico, tribunali speciali contro i dissidenti, ripristino della pena di morte e infine leggi razziali. Bisogna gridare che il «duce», come alleato del dittatore più spietato della storia recente, ci ha buttato in una guerra ingiusta e terribile che ha causato 50 milioni di morti! E, cosa ancor più grave, con un esercito assolutamente impreparato, dotato di un arsenale inadeguato, perfino più scarso di quello in dotazione nella prima guerra mondiale, privo di equipaggiamento (scarpe di cartone in Russia, mancanza perfino delle divise in Jugoslavia), mandando al macello centinaia di migliaia di soldati. E poi, liberato dalla prigione del Gran Sasso, si è messo a disposizione di Hitler, per creare un «governo-fantoccio» come quello di Salò. E ancora - ultimo atto - quando se l'è vista brutta davvero, ha tentato di scappare in Svizzera, travestito da soldato tedesco. Sono questi i grandi statisti?

Lia Frabboni, Bologna

L'importante è che lui non soffra

Caro direttore, io non sono preoccupata per la crisi economica, recessione, e via di seguito. Non credo che morirò di fame; magari al posto della carne mangerò fagioli; il pane al posto delle fette biscottate la mattina a colazione, e l'orzo al posto del caffè; e non mi preoccupa neppure il fatto che i miei figli possano perdere il lavoro; sono giovani e forti e sapranno cavarsela in qualche modo; per me l'importante è che non abbia a soffrire il mio idolo; l'uomo che adoro; l'importante è che non diventi povero lui, ma con tutta la ricchezza che ha, sono certa che anche se la recessione ci sarà, lui continuerà ad essere ricco. Poco importa che io non posseda una casa, importante è che il mio idolo continui a possedere le sue ville. Poco importa se una sera vado a letto a stomaco vuoto, importante è che lui, il mio idolo, il mio amore, abbia sempre tutte le prelibatezze che desidera. Io posso anche morire, importante è che viva lui. Certo, porca miseria, se muoio, perderò il mio voto, ma lascerò scritte le mie volontà: figli mie cari continuate a votare sempre per Silvio, anche se vi troverete con le pezze al sedere.

Veronica Tussi

L'integrazione parte dai piccoli

Cara Unità, classi "d'inserimento" per bambini extracomunitari. La Camera ha approvato la mozione della Lega Nord in materia di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo. Mentre gli Usa si appresta, quasi sicuramente, ad una epocale svolta

storica, l'elezione di un presidente di colore, in Italia ci si appresta a varare una mini apartheid. Non hanno proprio capito che l'integrazione inizia proprio dai più piccoli.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (Mi)

L'emendamento non è ad personam

Gentile Direttore, gli argomenti e i sentimenti di Nicola Tranfaglia, nell'articolo Il ritorno di Carnevale su "Unità" del 15 ottobre, sono esplicitamente ad personam. Ovviamente egli ne ha tutto il diritto. Non per questo però credo possa definirsi ad personam la restaurazione di diritti costituzionalmente garantiti (anche al dott. Carnevale) che erano stati cancellati nel 2007 (senza alcuna motivazione, senza alcun dibattito, in difformità da una sentenza della Corte Costituzionale di quello stesso periodo) contra personam. Null' altro prevede il mio emendamento della scorsa settimana in Senato, al quale invece Tranfaglia attribuisce l'intento di far diventare Carnevale primo presidente della Corte di Cassazione e quindi, pieno carattere di legge ad personam. In democrazia il diritto di partecipare ad un concorso non implica affatto una sorta di prelazione a vincerlo, come suggerisce Tranfaglia nel suo articolo. Del resto, a favore di quell'emendamento (illustrato, discusso, votato in aula) non si sono pronunciati soltanto colleghi di maggioranza, ma anche colleghi dell'opposizione. Da un riferimento corretto del verbale della seduta Tranfaglia avrebbe potuto trarre materiale sufficiente per risparmiarmi insinuazioni che credo di non meritare. Proprio quei parlamentari (dovunque collocati) che non hanno condiviso le parole a suo tempo pronunciate da Carnevale in disprez-

zo della memoria di Falcone, ritengo debbano essere attentissimi nel non negare diritti che è vile sottrargli. Se Tranfaglia me lo consente, mi piace pensare sia un insegnamento appreso proprio da mio padre. Con amicizia

Luigi Compagna, Senatore Pdl

La lettera di Luigi Compagna rischia, purtroppo, di ingannare i lettori e di introdurre elementi estranei alla sostanza della questione che ho posto nel mio articolo sul dr. Carnevale. Ho parlato di legge ad personam perché il solo magistrato della Corte di Cassazione che può aspirare oggi a diventare primo presidente è proprio Carnevale per la sua anzianità e gli uffici già ricoperti. Questo è un fatto storico che nessuno può smentire e che attribuisce ai parlamentari che hanno votato quella legge una responsabilità, per così dire, oggettiva. Diffido di discorsi generali e astratti come quello che cerca di fare Compagna in una situazione, viceversa precisa e determinata, come quella che riguarda il caso specifico. In un paese come l'Italia in cui ha avuto un grande peso una tradizione assai lunga di vicinanza al potere dell'alta magistratura (in particolare della Corte di Cassazione) formulare per la seconda volta una legge che favorisce in modo particolare un magistrato come Conrado Carnevale (che al potere democristiano e andreottiano è sempre stato vicino) in modo da consentirgli di restare in carica fino a 83 anni (!) mi sembra in contrasto evidente con le esigenze proprie di una democrazia costituzionale, di uno Stato di diritto. E, per quello che ricordo e che conosco di Francesco Compagna, sono sicuro che egli non sarebbe mai stato in contrasto proprio con quelle esigenze. n. t.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Obama, McCain e l'idraulico Joe

GIOVANNA MELANDRI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo staff di McCain aveva preparato puntigliosamente l'incontro per tentare di ribaltare i due confronti precedentemente persi. Alle sue accuse serrate e personali, però, Obama si è sottratto da subito, continuamente riportando con fermezza e autorevolezza la discussione su temi di rilevanza nazionale ed internazionale. La crisi finanziaria ed economica, ovviamente, è stata costantemente al centro del discorso e quando McCain ha accusato il rivale di avere come unica soluzione quella di aumentare le tasse all'"idraulico Joe", simbolo della *middle class* americana, Obama ha risposto snocciolando dettagliatamente i punti del suo piano economico. Ha fatto notare che se quattro anni fa l'amministrazione repubblicana avesse concesso sgravi fiscali alla piccola imprenditoria piuttosto che alle grandi corporazioni, oggi l'idraulico Joe non sentirebbe quel senso di precarietà che attanaglia la sua famiglia e minaccia la sua speranza nel sogno americano. Inutile, per quanto sagace, la replica di McCain che ha preso le distanze dal suo predecessore (non sono Bush!) ma non dalle sue politiche. E questo non sarà sfuggito nemmeno all'idraulico Joe.

È da tanti idraulici Joe, da tanti lavoratori del ceto medio e dalle loro famiglie è composta la Pennsylvania. Me ne accorgo fin dai primi incontri, ascoltando le perplessità della gente che avvicino. «Ho molta paura per la perdita di valore che potrebbe avere la mia casa - mi dice un cinquantenne il cui cognome non lascia alcun dubbio circa il suo legame con l'Italia - ed è una vita di lavoro che va in fumo». Capisco quello che dice, perché so cosa significhi in un paese come gli Usa in cui, a differenza dell'Italia, la propensione delle famiglie al risparmio ed all'acquisto della casa di proprietà come "bene rifugio" è molto diffusa. Gli ricordo che proprio l'immediato sostegno ai proprietari di case è uno dei quattro punti indicati da Obama per reagire alla crisi. Lo sa e lo apprezza e, alla fine, mi confessa che voterà per lui. Anche qui, come in molte altre parti del Paese Obama riesce ad

intercettare l'attesa di cambiamento della gente, ma mi accorgo che Philadelphia è davvero in bilico. È ancora molto più in bilico di quanto mi sarei attesa prima di arrivare. E strano ciò che sta accadendo. A South Philly, ad esempio, un quartiere di Philadelphia tradizionalmente di orientamento democratico, sono preoccupati per l'impatto che potrebbe giocare il fattore razziale. È una zona in cui risiedono molti *white workers*, ben organizzati nelle loro associazioni, ed in cui le organizzazioni di lavoratori sono storicamente ben radicate. Stavolta, però, l'incertezza globale sembra soffiare molto più minacciosa che in altri tempi. C'è il timore che le origini afroamericane di Obama siano percepite, sia pur inconsciamente, come un ulteriore elemento di instabilità.

E nelle estazioni e nelle tibubanze degli italoamericani di South Philly mi pare di cogliere i medesimi tratti del dibattito che sta scuotendo anche il nostro Paese. Mi chiedo quanta distanza ci sia tra la *middle class* di Philadelphia ed i lavoratori del nord Italia che hanno votato per la Lega. In cosa, nella sostanza, si differenzia la proposta leghista di fare classi separate per gli alunni stranieri e la paura americana di votare un presidente di colore. Forse si tratta della comune, istintiva risposta a quelle che vengono avvertite come le minacce della globalizzazione: alla precarietà del lavoro, all'instabilità finanziaria, la risposta immediata sembra il rifiuto della modernità. Ma noi sappiamo che questo tipo di risposta, che pure si spiega facilmente nelle sue dinamiche, è profondamente sbagliata.

A queste paure, alle paure dell'idraulico Joe che per McCain sono solo un artificio retorico, ma che nelle strade di South Philly ritroviamo un po' ovunque, rispondiamo parlando delle proposte di Obama. Proposte che nascono dalla convinzione che dalle crisi, che siano economiche, sociali o anche di valori, per reagire, si esce con lo sguardo rivolto in avanti e non dietro. E ci ha aperto il cuore il giovane gestore di «Bruno's store», un paradiso dei formaggi, punto di riferimento della Little Italy di South Philly, quando da un polveroso cassetto ha estratto con orgoglio la foto di Obama tra le prelibatezze italiane.

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Questi Paesi, di conseguenza hanno accumulato miliardi e miliardi di dollari ed euro, così come li ha accumulati la Cina attraverso una politica di sottovalutazione della propria moneta e, dunque, un forte surplus della propria bilancia commerciale.

Per altro verso, la crisi finanziaria ha picchiato e continua a picchiare sulle quotazioni di borsa al punto da aver dimezzato il valore delle imprese rispetto ad un anno fa o poco più. Immaginare come possano combinarsi queste due circostanze - da una parte chi ha molto denaro da spendere e dall'altra imprese e banche a prezzi di saldo - è cosa che viene immediata; del resto, questa combinazione ha già avuto numerose applicazioni in dove fondi cinesi e mediorienta-

li sono intervenuti per salvare banche americane ed inglesi. Venendo all'Italia, il rischio che i fondi statali di questi Paesi (i cosiddetti "fondi sovrani") vengano a far man bassa di nostre imprese potrebbe anche esserci, ma è limitato. È limitato intanto per l'aspetto politico che non manca mai nelle scelte di investimento di questi fondi che sono proprietà di istituzioni e, quindi, impiegati anche in base di considerazioni di ordine politico-strategico. Ma l'Italia non è certo tra i Paesi che possano maggiormente interessare al fine di acquisire potere contrattuale nelle grandi questioni internazionali. Ma è limitato soprattutto perché sono poche le occasioni che possano interessare gli Stati-investitori, e queste poche tutte o quasi con assetti proprietari blindati. Difficile scalare Enel, Eni, Finmeccanica senza l'acquisizione delle cospicue partecipazioni che ancora vi ha lo Stato italiano, o una Mediaset senza che la venda lo stesso Berlusconi. Possiamo mettere nell'elenco anche Telecom, che però da tempo non è più una azienda di punta nel setto-

re delle telecomunicazioni e nella quale l'ingresso della Libia, benché "amichevole", sembra presentare non pochi problemi. Di altro, almeno nel campo industriale, c'è ben poco. Ci sono aziende non quotate che nelle loro nicchie hanno livelli di eccellenza, anche in attività sulla frontiera più avanzata della tecnologia, ma queste escono dal tema delle opa perché non hanno azioni a proprietà diffusa. Poi ci sono le banche, e qui il discorso cambia. L'acquisto del 4,23% di Unicredit effettuato ieri dalla Banca centrale libica dimostra infatti la differenza tra l'allarme lanciato da Berlusconi e le dimensioni reali di simili operazioni. Tolte dunque le grandi banche che, attorno alle fondazioni bancarie, hanno proprietà stabili, e tolte le banche popolari, che essendo costituite in forma cooperativa non possono essere oggetto di scalate ostili, rimane qualche banca di medio calibro. Acquistarla può essere una operazione attraente per chi volesse costituire una presenza diretta, ma di qui ad ipotizzare qualche significati-

va conquista ce ne corre comunque, anche in tempi nei quali le banche italiane - banche solide e con reti di raccolta ampie ed efficienti - sono sottovalutate. È comunque singolare che l'italianità delle banche costituisca motivo di preoccupazione per il premier, la sua parte politica, il suo ministro dell'Economia che sostituirono il Governatore della Banca d'Italia Fazio proprio perché ostacolava l'ingresso di banche straniere nel nostro Paese, ma tant'è: ora la ruota ha girato ed a difesa dell'italianità anche delle banche troviamo il centro-destra: meglio tardi che mai. Se, dunque, i rischi che (altri) significativi pezzi del nostro sistema produttivo cadano in mani straniere sono oggettivamente ridotti, c'è da chiedersi il motivo dell'improvviso allarme. Un primo motivo è quello di riformare la legge sulle Opa che, frutto della ubriacatura liberista, è tanto rigida da inibire ogni possibilità di autonoma difesa da parte della impresa sotto tiro: non può acquistare azioni proprie, non può aumentare il capi-

tale, tanto meno può deliberare aggregazioni; può solo sperare in un cavaliere bianco che offra più dell'aggressore, ma se si tratta di competere con i "fondi sovrani" è presumibile che più che un cavaliere occorra un'armata. Una legge meno rigida, in definitiva, può anche essere opportuna. Un secondo motivo potrebbe essere la riproposizione di una fusione tra Enel ed Eni della quale tempo addietro già si vagheggiò proprio al fine di farne una entità tanto grossa da non poter essere scalata. Ma mettere insieme questi due ex-enti per farne una azienda energetica integrata non ha gran senso economico e suscita non poche perplessità per la concentrazione di potere che si verrebbe a determinare. A meno che... a meno che, con la motivazione della difesa dell'italianità, ora non si intenda spianare la strada ad una fusione tra Enel ed Eni per poter finanziare il piano nucleare che il governo intende promuovere e che l'Enel da sola, con l'elevato indebitamento che già ha, avrebbe qualche difficoltà a realizzare.

Il Pd e gli ombligos della sinistra

LUCA SOFRI

«*S*eis meses después de perder las elecciones, la izquierda italiana está ausente, se diría que no existe». Lo spagnolo suona sempre meraviglioso, è bello metterlo in testa a un articolo. Leggetela ad alta voce, questa frase, sia che conosciate la lingua sia che improvvisate come me una pronuncia maccheronica: bello, no? No. Già. In effetti è difficile che l'abbiate letta con quel piacere che riempie la bocca, e che ve la siate goduta come niente fosse, come un legnetto di cremino da succhiare. Perché a capire cosa significhi - e si capisce, dannata familiarità delle lingue latine, si capisce bene - quella frase parla di noi, e non dice cose belle. Dice: «Sei mesi dopo aver perso le elezioni, la sinistra italiana è sparita: si direbbe che non esista». E lo dice sul *Pais*, il maggiore quotidiano spagnolo, che l'altro giorno ha dedicato alla sparizione un articolo intero

(«*La izquierda se esfuma en Italia*», e tradurlo sarebbe infierire), corredo dalle testimonianze del direttore di Repubblica e di un lucido giovane militante del Pd e collaboratore dell'Unità, Giuseppe Provenzano. Sì, è vero che dello sguardo dei giornali stranieri sulle cose italiane bisogna sempre un po' diffidare. La sua pretesa di distacco e obiettività spesso nasconde una più banale distanza e superficialità: molti giudizi pubblicati in questi anni dalla stampa estera facevano macchiette delle cose italiane e servivano solo a essere strumentalizzati da una parte o dall'altra quaggiù. Fossimo meno provinciali, non dovremmo aver bisogno dell'Economist per sapere chi è e quanto vale Silvio Berlusconi. E temo che ai lettori dell'Unità non suonino sorprendenti le valutazioni del *Pais*. Ma in questo caso la stampa estera non parla di fatti, ma di percezioni. Il problema del Pd, infatti non è tanto che sia sparito - non lo è -, ma che «sembra» sparito. E

questi non sono tempi da sembrare spariti. Ma se questa è un'impressione condivisa da molta parte dei suoi elettori, si ha la sensazione che sfugga inspiegabilmente ai suoi dirigenti, che sembrano ignorare "il Pd percepito". È una sensazione sbagliata: se li prendi uno a uno da una parte e ci fai due chiacchiere ti dicono anche loro che il momento è difficile, che la gestione non li convince, e poi che provaci tu, e tutta la sinistra europea è in crisi, eccetera eccetera. Lo sanno, lo sanno bene, che «*la izquierda italiana está ausente, se diría que no existe*». Quello che inspiegabilmente manca, è un'assunzione di responsabilità e un far corrispondere una reazione a questa consapevolezza. Comportarsi da adulti, insomma. Per le ragioni note, sta godendo da tempo di rinnovato successo, tra le leadership politiche e intellettuali italiane, l'espressione "ai nostri figli": persone le cui inadempienze negli scorsi decenni sono state complici

dello stato assai malconcio in cui si trovano l'Italia e gli italiani, pretendono di avere i titoli per rammendare questo stato adesso, e il dovere di farlo "per consegnare ai nostri figli un mondo migliore". Ora, si dà il caso che i loro figli ormai abbiano trenta e quarant'anni, e spesso dei figli a loro volta, e che una buona idea sarebbe consegnargli questo, di mondo, prima di peggiorarlo ancora. Non perché siano necessariamente più in gamba, ma perché ormai è roba loro ed è loro il dovere di provare a migliorarlo. Ma - lo so, suona una cosa da vecchio borbotone - quello che più nuoce a figli e nipoti e alla loro capacità di impegno è la mancanza di modelli ed esempi. Quando la bambina di cinque anni piange perché le è caduto per terra il biscotto invece di raccogliere il dannato biscotto, voi la sgridate (se è la quinta volta che avviene) o cercate di spiegarle che i problemi si affrontano e si risolvono. Non si risolvono da soli: e il biscotto non è caduto perché la sinistra europea

in crisi. O anche se fosse, si cerca di raccogliarlo lo stesso. Basterà una manifestazione di piazza? Speriamo. «*Se diría que el Partido Demócrata está más dedicado a mirarse el ombligo que a ofrecer una alternativa*»: che faccio, traduco? Questi sono tempi che richiedono grandi impegni, grandi idee e grandi visioni, e stiamo facendo battaglie perse sulla presidenza della Commissione di Vigilanza. *Ombligos*. La «*izquierda italiana*» oggi è facilmente individuabile, benché «*ausente*»: ha dei nomi e dei cognomi e sono quelli di chi prende - o non prende - le decisioni al vertice del Pd: ovvero della migliore idea partorita e costruita dai leader della sinistra italiana negli ultimi decenni. O cercano di raccogliere il biscotto, o comunicano che ci hanno provato ma non lo sanno raccogliere, come coloro che li precedettero: e si cominciano a lavorare perché se ne occupi qualcun altro. E non sarà facile per niente, ragione in più per insistere. Con *juicio*.